ORA SONO NECESSARI NEGOZIATI PER L'AFFERMAZIONE DEI DIRITTI DI TUTTI GLI STATI E DI TUTTI I POPOLI DEL MEDIO ORIENTE

In atto da ieri sera la tregua sul fronte del Canale di Suez

Per il fronte siriano Damasco in serata non aveva diramato nessun annuncio ufficiale, ma dal Libano del sud non si sente più il cannone - Le contrastanti affermazioni sulle posizioni di cessazione del fuoco

BEIRUT, 22

Intorno alle 18 (italiane) di ieri sera, il fuoco è cessato sui fronti del Medio Oriente, pur con qualche discrepanza di orario e con le inevitabili violazioni. Da parte egiziana ed israeliana l'annuncio dell'entrata in vigore della tregua sul fronte del Canale è stato dato ufficialmente: dal Cairo alle 18,15 (italiane) e da Tel Aviv alle 18,12, quando la radio ha detto che «il settore centrale del Canale è tranquillo». Successivamente, alle 19 italiane, Tel Aviv ha detto che la tregua non era ancora completamente entrata in vigore: alcuni settori sono calmi — ha dichiarato un portavoce militare — «ma l'artiglieria egiziana bombarda in particolare le regione dove si trovano i ponti israeliani, sul Canale, a nord di Ismailia».

Per quel che riguarda il fronte siriano, non è venuto finora da Damasco alcun annuncio ufficiale sulla tregua; tuttavia gli osservatori nel Libano meridionale affermano che il rombo delle artiglierie sul Monte Hermon è cessato poco prima delle 17,50 italiane, vale a dire l'ora fissata dall'ONU per il cessate il fuoco; la tregua sembra dunque entrata in vigore di fatto anche su questo settore.

L'ultima giornata del conflitto — la 17.ma — era stata caratterizzata da combattimenti assai aspri, determinati dal tentativo di acquisire le migliori posizioni possibili al momento del cessate il fuoco.

Sul fronte del Canale, il comando egiziano ha annunciato ripetuti e pesanti attacchi contro la «task force» israeliana infiltrata sulla sponda occidentale, che è divisa in due sacche, e ha detto che le truppe egiziane hanno «un solido controllo» della riva orientale mantenendo una costante pressione sul dispositivo militare israeliano.

Tel Aviv dal canto suo vanta grandi successi: ammettendo che gli egiziani tengono le loro posizioni ad est (le fonti militari israeliane parlano di «una stretta striscia», ma non dànno indicazioni sulla profondità), il generale Gazit ha detto che quella installata dalla «task force» è ormai «molto più che una testa di ponte»: si tratterebbe — secondo le sue dichiarazioni — di una «sacca» di territorio lunga 48 km. e profonda una quarantina, dalla quale gli israeliani «minacciano direttamente» le arterie Cairo-Suez e Cairo-Ismailia. Dei giornalisti sono stati portati a visitare le posizioni; sono arrivati comunque «a 11 km. da Ismailia», vale a dire a poco più di nove chilometri dal punto in cui è stato attraversato il Canale.

Sul fronte siriano, il comando di Damasco ha innunciato stamani che erano in corso fin dalla nottata furiosi combattimenti, anche alla arma bianca, nella zona del Monte Hermon. Le forze siriane, aggiunge il comunicato, hanno inflitto al nemico perdite pesanti in uomini e mezzi.

Da parte sua, il comando israeliano afferma che con reparti di assalto montati su elicotteri è stata riconquistata stamani, dopo durissimi scontri, una posizione-chiave sul Monte Hermon, a cavallo della cresta. Questa posizione — che domina sia la pianura siriana sia la zona di Libano detta Fatahland, perchè ospita basi palestinesi — era stata occupata dai siriani il 6 ottobre. Israele afferma di essere oggi «al di là» della linea del 1967, ma non specifica se ciò sia avvenuto lungo tutto il fronte o in un settore ristretto.

Dal Libano, si apprende che stamani l'artiglieria israeliana ha bombardato la regione di Rashaya al Fakhar e i dintorni di Kfar Shuba, Kfar Haman e Kreibeh, sul fianco ovest del Monte Hermon.

MOSCA — Il commiato di Gromiko a Kissinger all'aeroporto

Il Baath discute i nuovi sviluppi

Damasco: attesa una decisione

I palestinesi guardano con diffidenza alla trattativa

Dal nostro inviato

DAMASCO, 22

La nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e i problemi ad essa collegati sono stati lungamente esaminati stamane e nel pomeriggio, dai «comandi» regionale (siriano) e nazionale (inter-arabo) del partito *Baath* e sono stati anche oggetto di una consultazione tra il vice-*premier* siriano, Abdel Halim Khaddam, e l'ambasciatore sovietico, Mukhidinov. Le voci secondo le quali Kossighin avrebbe incontrato a Bagdad o starebbe per incontrare nella stessa Damasco il presidente Assad non hanno trovato conferma ufficiale.

Radio Damasco ha parlato solo indirettamente (riferendo sulle consultazioni tra i dirigenti del *Baath* e sulla accettazione «dopo attento studio» da parte del presidente egiziano, Sadat) degli ultimi sviluppi della crisi medio-orientale.

Negli ambienti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si guarda con una certa sfiducia alla piega che hanno preso gli avvenimenti. Si osserva, in particolare, che la «risoluzione 242» del Consiglio di sicurezza, indicata come base per una soluzione politica, non chiarisce che cosa si intenda per «giusta soluzione del problema dei profughi palestinesi». Non tutti i palestinesi incontrati nella sede dell'OLP sono tuttavia schierati su posizioni assolutamente negative. Alcuni dicono che se Israele si ritirerà davvero dai territori occupati e se il problema palestinese verrà affrontato costruttivamente, i termini del conflitto potrebbero risultarne sostanzialmente modificati.

I portatori di questa speranza (minoritari, è superfluo sottolinearlo) non si nascondono le difficoltà di una prospettiva ancora incerta e contrastata nell'uno e nell'altro campo. Tuttavia la difendono come la sola alternativa possibile, a meno che già oggi, mentre ancora i cannoni continuano a sparare, non si voglia preparare una quinta guerra. Su un punto c'è un largo accordo, fra palestinesi e siriani (ci riferiamo a funzionari e a intellettuali che occupano posizioni importanti nella struttura universitaria e che quindi influenzano migliaia di studenti): il problema palestinese va risolto in modo soddisfacente per tutti, e stabilmente. Esso è infatti l'origine di tutti gli altri problemi, la causa delle tensioni e delle guerre. Senza giustizia per i palestinesi non vi può essere pace. Questa è anche l'opinione ponderata di numerosi osservatori stranieri, compresi alcuni diplomatici occidentali.

Ma torniamo al cessate il fuoco. L'accettazione egiziana non implica automaticamente l'accettazione da parte degli altri belligeranti arabi. Tuttavia il prestigio dell'Egitto (uscito straordinariamente rafforzato dalla durissima prova) è tale che tutti ne dovranno tenere conto. Sadat è il capo del comando unificato delle forze arabe. E' anche in tale veste che ha condotto le trattative con Mosca e Washington. E' il presidente del Paese che, da solo, raccoglie più di un terzo della popolazione araba totale (35 milioni su cento). Il suo esercito ha condotto l'offensiva più audace, vigorosa e brillante, ed ha sopportato il peso delle più dure controffensive. E' dal Cairo che è partita l'iniziativa di dare la parola alle armi. E' naturale che spetti al Cairo l'iniziativa per riprendere gli sforzi diplomatici.

Arminio Savioli

La Giordania dichiara di accettare la tregua

AMMAN, 22

La Giordania ha annunciato ufficialmente l'accettazione della tregua.

L'annuncio è stato dato dopo una seduta di emergenza del governo, dedicata all'esame della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e dopo consultazioni «con altri paesi arabi, in primo luogo Egitto e Siria».

Fonti di palazzo reale hanno detto che è prevedibile che entro questa sera si abbia una cessazione generale degli scontri ma è del pari possibile che avvengano violazioni, come sempre accade in queste circostanze.

Navi sovietiche attraverso il Bosforo

ISTANBUL, 22

Tredici navi sovietiche hanno attraversato stamane prima dell'alba il Bosforo, presumibilmente con rifornimenti per gli arabi.

Mosca: Gromiko e Kissinger si dicono fiduciosi sulle prospettive

Kuznetsov informa l'ambasciatore italiano

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, ha lasciato Mosca per Tel Aviv questa mattina, qualche minuto dopo le 10. All'aeroporto di Vnukovo Kissinger ed il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, che lo accompagnava, si sono salutati con grande cordialità. Avvicinandosi all'aereo assieme all'ospite Gromiko, secondo quanto ha riferito qualcuno del seguito, avrebbe detto: «Questi sono fatti che rafforzano la pace e la comprensione».

In precedenza, lo stesso Gromiko, alla richiesta dei giornalisti di rilasciare una dichiarazione, aveva lasciato la parola a Kissinger. Il segretario di Stato americano ha detto: «Abbiamo portato a termine due giorni di conversazioni intense, costruttive e fruttuose, condotte in una atmosfera calorosa. Spero che abbiamo dato un contributo alla cessazione delle ostilità nel Medio Oriente e ci attendiamo che la risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza sarà attuata».

«Oltre a ciò — ha proseguito il ministro americano - noi continueremo a contribuire alla eliminazione delle condizioni che hanno fatto scoppiare queste ostilità. Noi crediamo che le conversazioni svoltesi qui contribuiranno al rafforzamento della pace nel mondo in generale e ad un ulteriore miglioramento dei rapporti sovietico-americani». Alla domanda di un giornalista se sia prevista la creazione di una forza internazionale sovietico-americana lungo le linee tra israeliani ed arabi, Kissinger ha risposto: «Su ciò non posso dire nulla».

La sosta di Kissinger a Tel Aviv e a Londra nel suo viaggio verso Washington e la nuova visita che Kossighin starebbe effettuando al Cairo suonano conferma dell'impegno dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti in vista di una pace giusta e duratura. Secondo fonti americane, Kossighin sarebbe stato presente alla apertura dei colloqui di Breznev e Gromiko con Kissinger sabato sera

L'opportunità dell'ulteriore impegno da parte dell'URSS e degli Stati Uniti — si rileva a Mosca — scaturisce dalla stessa risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza questa notte. In essa non si esprime soltanto un appello alla cessazione del fuoco, ma si collega strettamente la sospensione delle attività belliche all'apertura di una fase di trattative che abbiano come base l'applicazione pratica della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU nel 1967, in tutte le sue parti.

Oggi, intanto, il vice ministro degli esteri sovietico, Kuznetsov, ha ricevuto l'ambasciatore italiano a Mosca, Vinci, e nel corso dell'incontro, protrattosi per un'ora, lo ha messo al corrente del contenuto dei colloqui sovietico-americani di sabato e di ieri.

Romolo Caccavale

Il voto dell'ONU

(Dalla prima pagina)

ressate, dopo la cessazione del fuoco, diano immediatamente vigore alla risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza in ogni sua parte; 3) decide che immediatamente e concorrentemente con la cessazione del fuoco, abbiano inizio negoziati tra le parti interessate, sotto appropriati auspici, tesi a stabilire una giusta e duratura pace nel Medio Oriente.

Questo annuncio, che prevede il «cessate il fuoco» alle ore 17,50 ora italiana di oggi, è stato salutato positivamente dal segretario generale dell'ONU, Waldheim, e si sono avute, subito dopo, risposte favorevoli sia da parte israeliana che da parte egiziana. Intanto, il presidente del Consiglio di sicurezza, l'australiano Laurence MacIntyre, ha dichiarato che i membri del Consiglio continueranno a seguire attentamente gli sviluppi e si terranno pronti a riunirsi di nuovo in qualsiasi momento per aiutare le parti interessate ad attuare il più rapidamente possibile i termini della risoluzione». Il segretario generale dell'ONU, Waldheim, ha provveduto dal canto suo a trasmettere telegraficamente il testo del documento ai ministri degli esteri di Egitto, Israele e Siria e a tutti gli Stati che fanno parte dell'organizzazione mondiale.

Non sono mancate e non mancheranno discussioni circa l'esatta interpretazione della risoluzione 242 sul punto fondamentale riguardante il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati nel 1967.

E' interessante registrare, a tale proposito, una dichiarazione del rappresentante francese dell'ONU secondo il quale «la Francia si attiene alla sua interpretazione» in base alla quale, parlando di «ritiro», si deve intendere che gli israeliani devono ritirarsi «dai territori occupati» nel 1967. Questa stessa interpretazione è stata data anche dal delegato indiano. Per l'Urss, naturalmente, questa è la versione giusta della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza adottata nel novembre 1967 ed ora riesumata dallo stesso Consiglio perché venga applicata dopo il «cessate-il fuoco».

Il Dipartimento della difesa ha comunicato che, nonostante l'accordo per la cessazione del combattimenti nel Medio Oriente, per ora il ponte aereo con Israele continua.

Commenti al Cairo

(Dalla prima pagina)

dente egiziano ha ricevuto ieri sera.

La decisione è stata annunciata dopo che per tutta la mattina i massimi dirigenti egiziani sono rimasti riuniti per esaminare la situazione. Inoltre, secondo l'agenzia di stampa irachena il primo ministro sovietico Kossighin era tornato questa mattina al Cairo. Prima di raggiungere la capitale egiziana, Kossighin — secondo il giornale libanese *Al Anwar* — era stato a Bagdad, dove sarebbe giunto ieri, per conferire con il presidente Al Bakr. Secondo un altro giornale di Beirut, *Al Nahaar*, Kossighin si sarebbe incontrato anche con il presidente siriano Assad, a Mosca oppure a Bagdad. Su questi eventuali spostamenti del primo ministro sovietico, le fonti ufficiali hanno però mantenuto fin'ora uno strettissimo riserbo, senza neppure confermare la notizia.

Ecco il testo integrale, comunicato da radio Cairo, della dichiarazione riguardante l'accettazione della tregua da parte del presidente Sadat:

«Il presidente Anuar El Sadat ha esaminato con grande interesse la risoluzione del Consiglio di sicurezza votata stamane e che prevede: una cessazione del fuoco entro 12 ore, l'applicazione immediata e totale della risoluzione 242 dell'ONU del 22 novembre 1967 e negoziati di pace fra le parti in causa nell'ambito del Consiglio di sicurezza e con la sua partecipazione effettiva».

«Il presidente ha parimenti esaminato con grande interesse i particolari del dibattito al Consiglio di sicurezza ed ha formulato le seguenti osservazioni:

1) Il progetto di risoluzione è stato presentato al Consiglio di sicurezza dalle super-potenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, dopo intensi contatti fra di loro al più alto livello, tenendo conto della loro responsabilità nell'attuale situazione internazionale.

2) Il Consiglio di sicurezza ha adottato il progetto di risoluzione senza opposizione da parte di nessuno dei suoi membri.

3) Il dibattito svoltosi al Consiglio di sicurezza è stato di grande importanza ed ha contribuito notevolmente a chiarire il senso fondamentale della risoluzione. A tale proposito sono stati di particolare importanza gli interventi dei delegati francese ed indiano. L'interpretazione egiziana della risoluzione è chiara sia per quanto riguarda l'evacuazione di tutti i territori occupati sia per i diritti legittimi del popolo palestinese».

«Il presidente Sadat ha inoltre preso in considerazione fra l'altro i seguenti importanti fattori:

a) Il piano di pace da lui stesso formulato nel suo discorso del 16 ottobre scorso davanti all'Assemblea del popolo (parlamento) egiziano ed al Comitato centrale dell'Unione socialista araba nel quale egli fece del ritiro totale delle forze israeliane la base indiscutibile di qualsiasi azione politica.

b) I colloqui da lui avuti al Cairo con il presidente del Consiglio sovietico, Aleksei Kossighin, dal 16 al 19 ottobre scorsi.

c) Le assicurazioni ricevute dal segretario generale del Partito comunista sovietico, Leonid Breznev, contenute in un messaggio a lui consegnato il 21 ottobre scorso dall'ambasciatore sovietico al Cairo, Vladimir Vinogradov.

d) Gli avvenuti contatti con le capitali arabe direttamente implicate nella battaglia».

«Il presidente Sadat considera che la solida base, che ha modificato la natura e le circostanze della crisi nel Medio Oriente, è l'azione eroica delle forze arabe le quali, grazie al loro coraggio ed al loro sacrificio, hanno infranto l'inerzia in cui si trovava la crisi medio-orientale, hanno modificato la carta politica del Medio Oriente ed hanno posto definitivamente termine all'arroganza ed all'assurda politica di forza attuata dal nemico israeliano per 25 anni».

«Considerato tutto ciò, il presidente Sadat, nella sua qualità di comandante supremo delle forze egiziane, ha ordinato il cessate il fuoco all'ora stabilita dal Consiglio di sicurezza a condizione che il nemico faccia altrettanto».

«Il presidente Sadat considera, prendendo questa decisione con tutta la responsabilità storica che essa implica, che il merito maggiore, in questa prima fase di una nuova epoca decisiva della lotta araba ed egiziana, spetta in primo luogo alla tenacia di tutta la nazione araba ed alla profonda presa di coscienza di tutti i suoi popoli; questo merito spetta soprattutto all'eroismo degli uomini che hanno accettato la sfida del fuoco e del sangue sul campo di battaglia».

Auspicando una giusta soluzione politica

Parigi e Londra salutano la risoluzione dell'ONU

Rammarico del governo francese per il fatto che gli europei si siano fatti battere in velocità dall'iniziativa sovietico-americana - Kissinger a Londra

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22.

Il governo francese ha accolto con soddisfazione l'adozione da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU del progetto americano-sovietico sulla cessazione del fuoco nel Medio Oriente. Il fatto che questo risultato sia stato ottenuto essenzialmente attraverso la concertazione fra i due «supergrandi» è considerato a Parigi come secondario: l'essenziale è che il testo votato appare conforme alle posizioni espresse dal governo francese là dove esso indica la necessità che vi sia «un legame diretto tra la cessazione del fuoco e la apertura di un negoziato destinato a condurre ad un regolamento definitivo del problema». In questo senso, si sottolinea negli ambienti diplomatici parigini, s'erano già espressi il primo ministro Messmer davanti alla Camera e il presidente Pompidou nel suo messaggio al presidente algerino Bumedien.

Se c'è un rammarico da parte di Parigi — celato fin che si vuole ma non meno sensibile — è che l'Europa si sia fatta battere in velocità dall'iniziativa americana e sovietica. Con un po' più di dinamismo, i nove paesi della «comunità» avrebbero potuto avere un ruolo di primo piano nella soluzione del conflitto poichè avevano già adottato una posizione comune non dissimile da quella dei «supergrandi».

A questo punto, tuttavia, Parigi non si sente affatto tagliata fuori dai futuri sviluppi della situazione ed auspica, per ora a titolo di sondaggio, che il negoziato assuma la forma di una conferenza internazionale alla quale potrebbero partecipare i paesi belligeranti e i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU e cioè l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Cina, la Gran Bretagna e la Francia.

La soddisfazione del governo francese è probabilmente dettata anche da motivi di politica interna. Se il conflitto arabo-israeliano aveva creato non poche difficoltà in seno alla sinistra, dove socialisti e comunisti avevano assunto posizioni nettamente diverse nei confronti delle due parti belligeranti, le difficoltà maggiori si sono manifestate nella maggioranza governativa e nel cuore stesso del partito gollista.

Davanti a un governo esitante tra gli interessi economici e strategici che lo legano al mondo arabo e una malcelata solidarietà con la causa israeliana, la maggioranza ha finito per mostrare alla luce del sole lacerazioni non superficiali. Pompidou, che aveva deciso in questo periodo di imporre la propria volontà e di far passare il suo processo di riduzione del mandato presidenziale da sette a cinque anni, ha dovuto fare marcia indietro e rimandare a tempi migliori la modifica della Costituzione, non essendo riuscito a trovare alla Camera e al Senato la maggioranza qualificata dei tre quinti che gli era necessaria. Mai, nel corso di quindici anni di potere gollista — se si eccettua il *referendum* del 1969 — l'autorità del presidente della Repubblica e quindi la solidità stessa del regime erano apparsi al tal punto scossi e ridimensionati.

Negli ambienti politici parigini si dice oggi che il governo francese «esce da questo conflitto come se vi avesse preso parte». Si tratta di una formula forse eccessiva e tuttavia non troppo lontana dalla realtà nella misura in cui questo conflitto ha messo ancora una volta in evidenza l'effimera solidità di una maggioranza ottenuta con l'artificio della legge elettorale e non corrispondente al paese reale.

Ora Parigi spera che, tacendo le armi, e anche se il processo di pace sarà lungo e difficile, taceranno le discordie che hanno incrinato la maggioranza e tutto rientrerà nell'ordine. Fino alla prossima crisi.

Augusto Pancaldi

* * *

LONDRA, 22.

Il ministro degli esteri britannico, sir Alec Douglas Home, ha dichiarato oggi alla Camera dei comuni che il governo di Londra saluta la risoluzione del Consiglio di Sicurezza ed è pronto a dare un contributo alla sua applicazione, anche attraverso lo invio di forze militari destinate a garantire la sicurezza degli Stati arabi e di Israele.

Douglas Home ha rilevato che esiste ora «l'occasione per una vera pace», anche se siamo «soltanto all'inizio di una procedura lunga e complessa». Ha avvertito d'altra parte che «non si avrà pace duratura fino a quando non sarà stato risolto il problema di oltre un milione di profughi palestinesi».

Il ministro ha fatto queste dichiarazioni dopo aver conferito, per la terza volta in pochi giorni, con l'ambasciatore sovietico, Niolaj Lunkov. A nome dell'opposizione laburista, Harold Wilson e James Callaghan hanno appoggiato la presa di posizione del governo.

In serata, Douglas Home si è recato a incontrare Kissinger, reduce dai colloqui di Mosca e di Tel Aviv, per una consultazione diretta.

Prima del cessate-il-fuoco

Messaggio di Bumedien a 17 governi europei

Il presidente algerino ha rivolto loro l'esortazione ad affrontare i problemi di fondo della crisi in M.O.

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 22

Nessuna reazione ufficiale si registra fino a questo momento ad Algeri alla risoluzione del Consiglio di sicurezza sul cessate il fuoco. Il presidente Bumedien, che segue da vicino lo sviluppo degli avvenimenti, ha ricevuto nelle primissime ore del mattino l'ambasciatore sovietico, Sérghei Gruzinov, mentre nel pomeriggio di ieri aveva ricevuto l'ambasciatore egiziano Naguib Sadr.

Tuttavia la posizione algerina risulta già chiaramente da un importante messaggio inviato ieri — prima della riunione dell'ONU — dal presidente algerino, nella sua qualità di presidente in carica della conferenza dei non allineati, ai capi di Stato di 17 paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia. Nel messaggio si affermava infatti che «non si può attendere un puro e semplice cessate il fuoco» senza la prospettiva di «una soluzione politica d'insieme» della questione. E questa non può non tenere conto di tre aspetti fondamentali, «il rispetto dell'indipendenza e della sovranità degli Stati, il diritto del popolo palestinese all'esistenza nazionale e la salvaguardia della sicurezza in tutta la regione».

Nel messaggio si sottolineava inoltre che «tutte le misure e i tentativi di regolamento pacifico» finora effettuati dall'ONU e da altre organizzazioni internazionali «si sono scontrati con il rifiuto di Israele e con l'ostruzionismo al quale si sono tenute le potenze che lo sostengono». Intanto Israele, si affermava, ha continuato la sua politica relativa al consolidamento della sua occupazione militare, con le misure di annessione territoriale, l'impianto di colonie nei territori occupati e il trasferimento della capitale a Gerusalemme.

Sottolineando i rischi di una crisi che rischia di trasformarsi in una «crisi internazionale molto grave», il presidente algerino ha invitato i paesi dell'Europa occidentale a non ingoraggiare la politica aggressiva di Israele e ha denunciato «l'aiuto sotto tutte le forme portato da certe potenze a Israele» e particolarmente quello della NATO che ha messo a sua disposizione i suoi aeroporti e le sue basi «come punto d'appoggio per gli Stati Uniti nel trasporto di materiale di guerra», e la mobilitazione a questo fine della VI flotta e delle basi che ad essa offre la NATO.

Sottolineando la necessità di operare «per obiettivi di pace fondata sul diritto e la giustizia in questa regione del mondo situata alla frontiera del mondo sviluppato e del terzo mondo, e che è in grado di offrire un quadro di cooperazione internazionale esemplare per la sua situazione geografica e per le risorse energetiche di cui dispone», il messaggio invitava i Paesi europei occidentali a «compiere il loro dovere di giustizia e di solidarietà nella costruzione della pace, conformemente ai valori della loro civiltà, ma anche a partecipare all'eliminazione di un ostacolo suscettibile di rimettere in causa il processo della distensione e della promozione di una larga cooperazione internazionale».

Giorgio Migliardi

Riserve a Tel Aviv

(Dalla prima pagina)

seno al consiglio dei ministri, secondo gli osservatori, sono state assai accese ed il governo si sarebbe tenuto in continuo contatto con Washington. Secondo voci non confermate ci sarebbe stato anche un colloquio telefonico tra Golda Meir e Nixon.

Il disappunto e l'imbarazzo con cui gli ambienti politici israeliani hanno accolto la notizia del «cessate il fuoco» emorgono chiaramente dai commenti dei giornali del pomeriggio, dominati da tono amaro e da risentimento. Qualche giornale ha, addirittura, esortato il governo e l'esercito a proseguire i combattimenti, almeno temporaneamente. Ciò che preoccupa questi giornali è che l'accordo raggiunto a Mosca da Breznev e da Kissinger comprenda la soluzione definitiva

Il quotidiano *Yedioth* scrive che «l'accordo sovietico americano è una sorpresa e non porta sollievo ad Israele» sia perchè «Kossighin ha portato con sé dall'Egitto l'accettazione di Sadat del piano sovietico, che è stato poi presentato a Kissinger», sia perchè «i colloqui sovietico-americani si sono svolti sin dall'inizio con l'approvazione degli Stati Uniti». Secondo il giornale, l'accordo di Mosca è meno favorevole del «piano Rogers».

Anche il quotidiano *Maariv*, dopo aver espresso delusione per l'accordo raggiunto a Mosca, osserva che «Israele è favorevole al cessate il fuoco, ma contrario alla fretta e a farlo dipendere da negoziati di pace sulla base della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza». Ed aggiunge: «Questa risoluzione è stata cancellata dal sangue versato in questi ultimi giorni di guerra».

CON DUE DISTINTE DICHIARAZIONI

I palestinesi e l'Irak respingono la risoluzione delle Nazioni Unite

Per l'OLP è necessario continuare «la lotta per la liberazione della nostra patria» - Bagdad afferma di non aver partecipato alle consultazioni svoltesi prima della decisione dell'ONU

BEIRUT, 22.

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha respinto la tregua, in una dichiarazione in cui si afferma che la rivoluzione palestinese, iniziata nel 1965, «non ha nulla a che vedere con la risoluzione dell'ONU».

«L'OLP, prosegue la dichiarazione, riafferma che continuerà la lotta armata e popolare contro il sionismo per la liberazione della sua patria e per far sì che il nostro popolo possa esercitare il proprio diritto di autodeterminazione sul suo territorio».

Dal canto suo il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) nel suo comunicato, diramato quattro ore dopo l'annuncio che l'Egitto avrebbe accettato la tregua, ha invitato tutti gli Stati arabi in lotta contro Israele a respingere la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il comunicato del FPLP precisa: «Non cessate i combattimenti prima della completa liberazione del suolo arabo. Fate sì che i nostri soldati e le nostre masse proseguano la loro lotta armata. La nostra insistenza nel rimuovere gli effetti dell'aggressione del 1948 (anno della fondazione di Israele) non è minore della nostra insistenza per annullare le tracce dell'aggressione del 1967».

Il comunicato del FPLP conclude: «La risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 ottobre, per una tregua, è un aperto tentativo di tagliare la strada alle masse arabe per impedire ad esse di continuare la loro giusta e legittima lotta in vista di raggiungere i loro legittimi scopi».

* * *

BAGDAD, 22.

L'Irak ha respinto oggi la risoluzione dell'ONU per la fine delle ostilità nel Medio Oriente dichiarando di non considerarsi parte di qualsiasi armistizio, cessazione del fuoco o negoziato di pace con Israele, oggi o in futuro.

Lo ha riferito al termine di una riunione congiunta del comando pan-arabo e regionale del partito «Baath» un portavoce ufficiale, il quale ha detto inoltre che «l'Irak non ha partecipato alle consultazioni che si sono svolte prima della risoluzione sulla cessazione del fuoco» e che il governo di Bagdad intraprenderà urgenti contatti con altri paesi arabi e con l'Unione Sovietica per conoscere i loro punti di vista riguardo alla risoluzione.

«Ci riserviamo — ha detto il portavoce — il pieno diritto di chiarire il nostro punto di vista e la nostra posizione particolareggiata alle masse della nostra nazione araba al momento opportuno».

Già dopo la guerra del giugno 1967 l'Irak non aveva accettato la cessazione del fuoco disposta a quel tempo né la «risoluzione 242» del Consiglio di sicurezza.

Il portavoce iracheno ha detto ancora: «Abbiamo affermato la nostra fede in una partecipazione vasta e illimitata nella battaglia che infuria dal 6 ottobre 1973 con il nemico sionista-imperialista, per un motivo nazionale e con in mente un fine nazionale e di liberazione: riscattare il territorio arabo dall'usurpazione sionista e imperialista. Saremo fedeli ai nostri principi e al nostro popolo dichiarando al popolo la verità e tutti i suoi particolari, senza tener conto dei punti di vista di altri al riguardo».

Ieri sera, il governo di Bagdad aveva annunciato la decisione di nazionalizzare la quota olandese della «*Basrah Petroleum Company*», per protesta contro l'atteggiamento «filo-israeliano» dell'Olanda. La partecipazione dell'Olanda nella «*Basrah Petroleum Company*» consiste nel 23,75% delle azioni, possedute dalla Shell.

Il 7 ottobre, giorno successivo all'inizio di questa nuova guerra arabo-israeliana, il governo di Bagdad nazionalizzò l'interessenza americana della *Basrah*, e cioè la parte della *Mobil Oil* e della *Exxon*, che ammontava al 23,5 per cento.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19